Le conclusioni di Bufalini

Per la grande importanza del tema affrontato da questa riunione del C.C. e della C.C.C. era giusto che la discussione fosse così intensa, vivace e serrata come è stata, poichè vi si è riflesso il dibattito che viene tra i compagni in tutto il Partito. L'iniziativa unitaria, cui vogliamo dare un contributo adeguato alla responsabilità e funzione che al nostro partito vengono riconosciute, è tale che logicamente solleva problemi difficili e anche perplessità che non contraddicono alla spinta fiduciosa all'unità che emerge dalle lotte dei lavoratori e dei giovani, ma chiedono anzi di essere discusse per fare chiarezza e convinzione profonda a tutto il partito non solo per battere il governo di centrosinistra e dare vita ad una nuova maggioranza, ma anche per dare inizio a un processo di unificazione di forze socialiste.

Dal libero, vivace confronto delle posizioni è emersa — a parte qualche posizione contraria alla proposta o di forte riserva come quella espressa dal compagno Pintor — una larga unità sulla linea generale che è stata proposta qui. Vi è, nel complesso, un largo accordo sull'indirizzo del documento sottoposto al dibattito di questa riunione, nel quadro tracciato dall'ultimo C.C. e dal rapporto del compagno Longo. Numerose sono state le critiche alla lunghezza e complessità del documento stesso. Se a tale difetto è stato determinato dalla necessità di dare il problema e all'iniziativa posta in discussione un inquadramento generale; anche se, come ho avvertito nella mia relazione introduttiva, il progetto di documento non aveva la pretesa di affrontare tutti i problemi e dare ad essi una soluzione compiuta ma solo di fornire alcune risposte di merito quale contributo al dibattito sia interno al partito che esterno. Si tratta di un contributo che non ostacola ma facilita il vicino dibattito congressuale tenendo conto, del resto, che il tema dell'unificazione delle forze socialiste è un momento della azione politica del partito che coinvolge questioni profonde di prospettiva, problemi ideologici ma che non può costituire la base sulla quale andiamo al Congresso, anche se ne sarà una delle componenti. E' evidente quindi che non si può aspettare il congresso — come qualche compagno ha chiesto — per prendere le decisioni relative all'iniziativa politica che proponiamo.

Il problema dell'unificazione delle forze socialiste non è — come ha sostenuto il compagno Gullo — un problema nuovo aperto dall'articolo di Amendola su *Rinascita*. Prima di quell'articolo la questione fu posta dal compagno Togliatti alla Conferenza di Napoli, e al C.C. che quella Conferenza preparò, fu sollevata da Togliatti nel novembre del 1963, successivamente è stata ripresa da Longo nella sua relazione del C.C. dell'ottobre scorso, poi riproposta dallo stesso Longo in dibattiti pubblici, discussa ancora nel C.C. del novembre 1964, poi su *Rinascita*, infine nell'ultimo nostro C.C. La Commissione incaricata di redigere il documento che qui abbiamo discusso ha tenuto conto, nel suo lavoro, del dibattito già svolto e in seno ad essa non vi è stato contrasto sull'attualità della questione.

La via che è stata scelta concordemente dalla commissione nella relazione del documento è quella di indicare un'azione unitaria delle forze democratiche non solo nelle iniziative per obiettivi parziali — compito sottolineato come fondamentale — ma contemporaneamente nella iniziativa per l'avvicinamento delle forze socialiste, non a mezza strada, ma sulla linea di un indirizzo chiaro di trasformazione democratica e socialista della società. Ma la linea che abbiamo proposto costituisce una sintesi e quindi è naturale che negli interventi vi siano state accentuazioni diverse pur nell'accordo, in generale, su quell'indirizzo.

Nel criticare il documento qualche compagno ha posto il problema della necessità di una discriminante contro una concezione socialdemocratica dell'unificazione. Ma questa discriminante c'è — ed è precisa — nel documento. Per esempio, per quanto riguarda il problema della pace, nel documento è detto con estrema chiarezza che la nostra concezione della coesistenza pacifica ha un carattere dinamico e che la strategia della coesistenza comporta come elemento centrale la lotta contro l'imperialismo e contro le aggressioni USA e che respingiamo la concezione socialdemocratica della coesistenza come *status quo*, come mantenimento dei blocchi contrapposti. Al tempo stesso abbiamo respinto con chiarezza le posizioni che presuppongono la inevitabilità della guerra. Inseme a questo, il documento ha indicato la necessità di una ricerca con altre forze per sviluppare la lotta per la pace e per elaborare linee di avanzata verso il socialismo. Questo è lo sforzo che abbiamo fatto.

Abbiamo quindi respinto con forza e chiarezza una concezione statica della unificazione e abbiamo invece indicato l'esigenza di inserire nella spinta che viene dalle masse a uno sviluppo nuovo della società una nostra azione precisa per una linea di lotta che susciti un dibattito da cui deve scaturire la formazione di un partito nuovo come strumento per avanzare verso il socialismo e la pace. In questo senso dissento dal compagno Pintor che pare invece vedere l'esigenza di questa azione come una prospettiva lontana.

Quando la discriminante è posta sulla base di un indirizzo chiaro e di una natura di classe del movimento unitario, non è però giusto porre discriminanti aprioristiche sugli uomini e sulle forze. L'unificazione non è una somma di forze, ma una linea che si sviluppa nell'azione contro la linea di socialdemocratizzazione e di divisione del movimento socialista per unire invece tutte le forze che effettivamente vogliono la trasformazione socialista della società. L'unità che noi proponiamo è dunque una unità che deve avvenire su un terreno preciso: questo è il senso che pervade tutto il documento proposto alla discussione.

Il compagno Natoli ha detto che il problema dell'unificazione sarebbe stato posto in modo non collegato al rapporto di Longo all'ultimo CC. Egli ha detto che questa è la sua impressione. Ma questa impressione è sbagliata poiché in tutta la relazione e nel documento questo collegamento c'è e in modo esplicito. Allo stesso modo, il rilievo del compagno Garavini secondo il quale il problema dell'unificazione non sarebbe stato collegato ai compiti di lotta contro il centrosinistra e di formazione di una nuova maggioranza e che la lotta al centrosinistra è stata posta come nel 1962, è inesatto. E' detto chiaro nel rapporto e nel documento che consideriamo questo compito come urgente e immediato e che oggi non si possono riprendere gli obiettivi del 1962, perché i problemi non sono più quelli, sono nuovi (e determinati dal fatto che i monopoli sono andati avanti) e che quindi si pone oggi l'esigenza, democratica, di più profonde trasformazioni strutturali economiche e politiche della nostra società.

Quanto al problema della avanzata al socialismo nell'Occidente, una volta stabilita la verità del giudizio storico sulla capitolazione della socialdemocrazia — e quindi una volta dissipata la possibilità di confusione che vi era in una formulazione contenuta nell'articolo del compagno Amendola su *Rinascita* — bisogna riconoscere tuttavia che nella posizione di Amendola è espressa un'esigenza valida: ed è quella della necessità di trovare una linea adeguata di avanzata al socialismo nell'Occidente e nei paesi di capitalismo maturo. Ecco il grande tema che dobbiamo discutere. E' questo un problema che è stato sollevato anche nel passato nel movimento comunista internazionale. Noi viviamo in una società civile con articolazioni democratiche che si differenzia dai paesi con regimi autoritari e non indipendenti nei quali il socialismo è stato conquistato.

Ma questo problema pone la questione della funzione di un grande partito operaio e popolare che si ispiri al marxismo, che non è una formula alla quale richiamarsi, ma una teoria che si sviluppa di pari passo coi movimenti rivoluzionari e con lo sviluppo storico cui hanno dato un apporto decisivo il leninismo e, nel nostro paese, l'opera di Gramsci e di Togliatti. Il documento si richiama a questa nostra teoria rivoluzionaria, sottolineando al tempo stesso la continuità del valore di un principio caratteristico del nostro partito e cioè che ad esso si aderisce al di sopra di ogni ideologia sulla base di un programma politico.

Alcune obiezioni sono state sollevate in relazione al richiamo alla situazione del '44 e alle scelte politiche compiute allora dal nostro Partito e da Togliatti e all'insegnamento che quelle scelte rappresentano per noi nella situazione di fronte alla quale ci troviamo oggi. Oggi la situazione certo, non è caratterizzata dalla rottura storica di allora. Ma che cosa vogliamo dire quando affermiamo che oggi sono più ravvicinati i termini delle lotte democratiche e per il socialismo? Ciò dicendo, mettiamo in luce il fatto che oggi, in forme diverse da allora, viene avanti il problema rivoluzionario nel senso che le questioni della vita delle masse, della pace, della democrazia sono sempre più legate alla necessità di trasformazioni profonde delle strutture e della direzione politica della vita nazionale nella direzione del socialismo.

E' proprio perchè diciamo questo che si ripropone in forme diverse dal '44 la questione di un grande sviluppo democratico e rivoluzionario, che implica il collegamento tra i compiti immediati e la prospettiva, tra azione immediata e lotta per il socialismo.

Nel 1963, parlando ai portuali di Genova, Togliatti affermava l'esistenza in Italia di un forte tessuto unitario «*che è uno degli elementi costitutivi della vita democratica del nostro paese*» e che il compito che oggi si pone al movimento democratico avanzato è di attuare «*trasformazioni che si orientino verso il socialismo*» e che «*per questo il problema della unità assume una importanza anche maggiore che nel passato e deve essere visto in modo diverso*».

«*Oggi* — aggiungeva Togliatti — *noi sentiamo il problema dell'unità in tutti i suoi aspetti. Anzi diciamo che tale questione deve essere dibattuta in modo nuovo proprio in relazione ai compiti che si pongono oggi alle classi lavoratrici del nostro paese. Sentiamo cioè che è giunto il momento in cui deve aversi un particolare avvicinamento di tutte quelle forze politiche organizzate che si richiamano in un modo o nell'altro agli ideali socialisti. Sentiamo che questo avvicinamento oggi è necessario, affinchè il peso del socialismo nella società italiana diventi più grande di quello che è stato finora e possa costituire uno degli elementi determinanti di tutta la evoluzione politica nazionale*».

E Togliatti aggiungeva: «*Non si tratta di proporre un ritorno al fronte popolare, proponiamo invece di aprire di fronte alle masse popolari un dibattito programmatico politico ed anche organizzativo per affrontare e risolvere il problema di come sia possibile oggi riuscire a dare una determinata unità a tutte le forze che si richiamano al socialismo. Sappiamo che questo tema è oggi oggetto di studio anche fuori del nostro paese da parte di forze politiche anche socialdemocratiche; noi qui crediamo di essere in grado di dare uno contributo programmatico di elaborazione. Vi sono dei punti che sono venuti man mano chiarendosi: riforme di struttura, necessità di un fronte antimonopolistico, elaborazione di un piano economico democratico, estensione della vita democratica attraverso la partecipazione di nuove forze sociali alla direzione di tutta la vita nazionale*».

E Togliatti concludeva affermando: «*Sono temi tutti caratteristici della avanzata verso una società nuova e attorno ad essi ci si deve pronunciare. Sollecitiamo quindi al dibattito tutti coloro i quali sono sensibili a questo problema e vogliono fare avanzare l'Italia verso una organizzazione politica e sociale nuova che non è certo quella che traspare dalle manovre delle forze conservatrici*».

Credo — conclude il compagno Bufalini — che senza superficiali accostamenti non sia fuori luogo il richiamo alla ampiezza della visione che ha sempre presieduto all'orientamento e all'azione del nostro partito soprattutto per insegnamento di Togliatti. Lanciamo quindi un appello all'unità della classe operaia e dei lavoratori, all'unità di tutte le forze socialiste e democratiche per risolvere i problemi delle masse popolari e per rinnovare l'Italia sulla via del socialismo.

Longo illustra l'o.d.g.

Dopo le conclusioni di Bufalini ha preso la parola il compagno Longo per illustrare l'ordine del giorno sottoposto all'approvazione del CC e del CCC.

Prima di dare lettura dell'o.d.g. — ha esordito Longo — voglio esprimere anch'io un apprezzamento della discussione. Essa è stata ampia e approfondita ed anche vivace, con contrapposizione di punti di vista e di posizioni. E' un'altra prova della vitalità dei nostri organismi dirigenti, e del franco confronto di opinioni che in essi avviene. D'altra parte, il problema posto in discussione, che tocca l'essenza stessa e l'avvenire del nostro partito, non poteva non sollevare preoccupazioni, dubbi, interessi, quali quelli che sono stati qui sollevati nella discussione.

Io credo che l'averlo fatto in positivo, quale che sia il giudizio che si può dare su questo o quell'intervento, su l'una o l'altra opinione espressa. In generale, io penso che molti dei rilievi e delle proposte fatte nella discussione possano essere acquisiti e contribuire positivamente a far avanzare la elaborazione e l'attuazione della linea politica unitaria. Per quanto io penso che la discussione fatta dimostri la sua necessità e utilità, sottolinei anche la necessità di portarla avanti, nel lavoro che dovremo sviluppare nelle varie istanze del partito, e della preparazione precongressuale. Credo, però, che i risultati di questa riunione sarebbero stati maggiori, se nei vari interventi si fosse rimasti più aderenti alle posizioni reali illustrate e ai testi presentati alla discussione. Qualche volta ci siamo basati su «impressioni», su «interpretazioni» per nulla giustificate da quanto è stato detto e scritto responsabilmente nel rapporto e nel documento presentati. Già il compagno Bufalini ha documentato certi errori di «impressione» e di «interpretazione» contenuti in alcuni interventi di alcuni compagni. Io vorrei invitare tutti i compagni a controllare sempre scrupolosamente le loro «impressioni» e i loro «apprezzamenti» sulle reali posizioni del partito.

Permettete, ora, ch'io esprima la mia sorpresa per certe critiche e certe proposte fatte da alcuni compagni per l'aver posto all'ordine del giorno di questa riunione congiunta del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo la questione dell'unità del movimento operaio e socialista. Ho, e per avere presentato un documento apposito a base di questa discussione. Certo, in una riunione dei massimi organismi dirigenti del partito ognuno ha il diritto e il dovere di dire tutto quello che pensa, se è la coerenza e l'indirizzo certe critiche che io contesto. Le critiche sono state indirizzate alla Direzione e alla Segreteria. Qualche compagno ha sollevato una questione di correttezza e di legittimità per la procedura seguita e per il fatto della presentazione del documento. Qualche compagno è arrivato anche a indicare, in tutto ciò, una manifestazione di non corretti rapporti tra Segreteria, Direzione e Comitato centrale e a rivendicare un maggiore rispetto dei diritti del Comitato centrale. Devo ricordare a questi compagni che questa nostra riunione e il suo ordine del giorno, come la redazione e la presentazione dello stesso documento discusso, non derivano da decisioni della Segreteria o della Direzione, ma sono il risultato di precise decisioni del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo, prese proprio nella precedente riunione congiunta di questi due organismi.

Si legge nella risoluzione conclusiva della precedente riunione, risoluzione approvata da tutti, senza la minima obiezione, che: «Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo approvano e indicano all'attenzione di tutto il partito la relazione del compagno Longo, quale piattaforma per l'iniziativa e l'azione necessarie per creare in Italia una nuova maggioranza democratica». E ancora: «Emerge con forza dalla relazione del compagno Longo la proposta di una iniziativa politica che contrasti il processo di frantumazione del movimento socialista e democratico, faccia leva su tutte le possibilità e le occasioni di unità nell'azione, promuova, quindi, e stimoli un processo di unificazione delle forze socialiste». «Il compito è urgente; il campo è aperto — dice sempre la risoluzione — e su di esso il partito deve muoversi immediatamente e con slancio, per ricercare, con il lavoro e con il dibattito, un rapporto unitario con le altre forze democratiche e socialiste». Proprio in relazione a questa urgenza e alla necessità di approfondire ancora le questioni, dicevo nel mio rapporto: «Tutte queste questioni relative all'unità d'azione e alla costituzione di un partito unificato socialista volevamo discuterle congiuntamente in questa stessa riunione. L'ampiezza dei temi e ragioni di tempo non lo permettono. Ma io propongo che la questione del partito unificato sia discussa in ogni suo particolare in una nuova riunione del C.C. e della C.C.C.».

Questa mia proposta venne accolta non solo implicitamente, avendo accolto ed approvato il mio rapporto, ma venne accolta esplicitamente dalla stessa riunione congiunta nominando, alla fine di essa un'apposita commissione, per la preparazione di un documento da presentare a base della successiva discussione, come è buona norma per ogni discussione ordinata e approfondita. La Commissione, come voi sapete, è stata composta di undici compagni e precisamente: Longo, Amendola, Ingrao, G. C. Pajetta, Berlinguer, Bufalini, Occhetto, Rossanda, Secchia, Li Causi, Gerratana. Credo che risulti abbastanza evidente che la composizione di questa commissione — pur ristretta per esigenze di lavoro — rispondeva alla utilità di avere nell'elaborazione del documento, il contributo di certe competenze, di certe esperienze e di certe sensibilità, in modo di avere un risultato il più possibilmente rispondente all'insieme delle esigenze del partito. La Commissione ha lavorato sulla base di un canovaccio preparato dal compagno Bufalini e vi ha presentato il documento che conoscete. La Commissione stessa non ritiene compiuto e definitivo il testo che ha preparato. Essa lo ha presentato — in alcuni punti volutamente problematico e aperto — come semplice base di discussione. I membri stessi della Commissione si riservano di intervenire ancora nello sviluppo della discussione sui temi trattati.

Ebbene, io mi chiedo che cosa c'è stato di scorretto, di illegittimo in tutto questo. A mio avviso, proprio nulla c'è stato di men che corretto. Ad ogni modo è stato fatto tutto quanto è stato deciso dalla stessa precedente riunione congiunta del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo. Evidentemente si possono criticare anche quelle decisioni. Ma dato che esse sono state approvate da tutti i compagni, allora, correttezza sarebbe, a mio avviso, che chi crede di doverle criticare oggi, dopo averle approvate ieri, faccia non solo della critica ma anche dell'autocritica. Ma, mi chiedo: sono fondate le critiche che rilevano che la discussione fatta oggi, che il documento preparato, svuotano il prossimo Congresso di un tema di sua precisa competenza? La critica sarebbe fondata, e avrebbe peso, se con la presentazione del documento e la nostra attuale discussione noi intendessimo pregiudicare la questione o sottrarla alla prossima discussione precongressuale e congressuale.

Questa questione della posizione della discussione attuale nella discussione congressuale era già accennata nel mio rapporto alla precedente riunione congiunta. Venne spiegato allora che l'insieme degli esami e delle verifiche che ci proponiamo — tra cui, evidentemente, quelli relativi alla nostra politica unitaria — noi li vogliamo e dobbiamo fare «anche in vista del nostro XI Congresso». Ne abbiamo discusso anche nella Commissione che ha elaborato il documento presentato. Anche la Commissione si è preoccupata della questione. Il compagno Bufalini nella sua relazione introduttiva è stato, del resto, molto esplicito sul posto che deve assumere il documento presentato nella discussione precongressuale. Egli ha detto che le risposte date dal documento ai vari problemi dell'unità operaia e socialista «vogliono essere il nostro contributo al dibattito, sia al dibattito all'interno del partito, che dovrà svilupparsi nella ormai prossima campagna congressuale, sia al dibattito con le altre forze socialiste e democratiche, con tutti i lavoratori, con tutti i cittadini».

Mi pare perciò che sia stata del tutto superflua la richiesta, fatta da qualche compagno, con tono di rivendicazione, di fare quello che è già stato detto di voler fare nel rapporto di Bufalini. Nessuna intenzione perciò di defraudare la discussione precongressuale delle così importanti questioni affrontate nella passata e nella presente riunione congiunta del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo. Più esattamente si può dire che, facendo come abbiamo fatto e facciamo, abbiamo inteso e intendiamo anticipare questa discussione e portarla fin da adesso in tutto il partito. A vero dire, non siamo nemmeno noi che anticipiamo questa discussione, perché essa è già in corso, e non da oggi, e nel dibattito tra le varie forze politiche italiane e nelle file stesse del partito. Altro indice, questo, dell'attualità dei problemi sollevati e dell'urgenza di approfondirli e di chiarirli a noi stessi e agli altri, soprattutto con coloro con i quali vogliamo stabilire nuovi rapporti di collaborazione e di unità. Stando così le cose, non riesco proprio a capire la proposta avanzata dal compagno Pintor, e sostenuta da qualche altro compagno, di non pubblicare il documento. Perchè non pubblicarlo? Per lasciare che la discussione — che già c'è nel partito e fuori del partito — continui così, spontaneamente, senza una base di riferimento, continui cioè su deformazioni e fantasie provenienti alcune volte dall'esterno del partito? A chi può servire il mantenere un tale stato di cose? Alla chiarezza della discussione? Al rafforzamento dell'azione del partito? All'avanzamento della situazione politica, che tutti i fatti — ancora quelli di tutti questi giorni — indicano estremamente fluida ed in evoluzione? No. Se non pubblicassimo il documento presentato sarebbe abbastanza strano e contraddirebbe proprio l'esigenza più volte affermata e rivendicata di far conoscere il dibattito attraverso cui si arriva alle decisioni finali. Ciò servirebbe solo al mantenimento di una situazione che, perdurando, contribuirebbe ancora a lasciar libero corso, nelle file stesse del partito, alla confusione, a deformazioni e invenzioni di ogni colore e tendenza. Io credo perciò che il documento deve essere pubblicato — come è stato detto nel rapporto di Bufalini — «come contributo al dibattito, sia al dibattito all'interno del Partito, che dovrà svilupparsi nella ormai prossima campagna congressuale, sia al dibattito con le altre forze socialiste e democratiche, con tutti i lavoratori, con tutti i cittadini». Deve essere pubblicato cioè come dice l'ordine del giorno che proporrò a questa riunione «come materiale preparatorio della discussione in vista dell'XI Congresso nazionale».

Ancora un rilievo è stato fatto a cui devo dare una risposta. E' stato osservato da alcuni compagni che il documento presentato contraddirebbe al rapporto mio fatto alla precedente riunione del C.C. e della C.C.C. Ma, ciò dicendo, non si tiene conto che quel rapporto costituisce come una premessa, come l'inquadratura generale del documento stesso. Anzi, inizialmente, il rapporto e il documento erano stati concepiti come due momenti di una stessa questione e di una stessa discussione. E così vanno visti, anche se, per ragioni di tempo, la trattazione è stata più distanziata di quanto avremmo voluto. Per quello che riguarda il contenuto del documento, mi pare che quanto si riferisce più direttamente ai problemi della unità operaia e socialista, nel documento e nel rapporto si trovano spesso le stesse letterali espressioni. Esse esprimono, a mio avviso, la concretizzazione di una stessa prospettiva di unità.

Longo ha quindi letto l'ordine del giorno che, come abbiamo riferito all'inizio, è stato approvato dal C.C. e dalla C.C.C.

Nelle edicole

VIE NUOVE

Nel settimo Centenario della nascita

DANTE

Un inserto di 32 pagine illustrato da Tono Zancanaro

La Sardegna alla vigilia delle elezioni

Manovre dc per impedire il voto degli emigrati

Dal nostro inviato

CAGLIARI, 5

Fra dieci giorni si vota, in Sardegna, la campagna elettorale è dunque al suo culmine; pure è difficile — per chi giri per l'isola — «vedere» lo scontro dei partiti, lo scontro delle idee. Se si passa per una piazza piena di folla attorno ad un oratore, nel 50 per cento dei casi (eppure le liste sono 9!) si tratta di un comizio comunista; a considerare invece gli striscioni che s'agitano al vento caldo di questa calda e incerta primavera, bisognerebbe considerare il PSDI come il più forte partito dell'isola.

Ma la campagna elettorale si svolge intensamente anche e soprattutto con altri mezzi, con altre tecniche; da una parte è l'antica rete clientelare che viene ritessuta instancabilmente dai «notabili» delle città e dei paesi in uno scontro sordo di zone di influenza, di favori, di promesse, dall'altra è l'attività capillare di centinaia di compagni, la conversazione e la polemica casa per casa, la distribuzione di un materiale di propaganda ricco di dati, di documenti, di costatazioni che — per la prima volta con tanto impegno — viene attuata per rendere effettiva la grande forza di persuasione dei fatti e assicurare quello spostamento a sinistra dell'elettorato che «si sente nell'aria».

Di questa attività sono una testimonianza le centinaia di nuovi iscritti al partito di ogni provincia e il notevole rafforzamento della Federazione giovanile comunista in questo periodo elettorale. A oggi sono infatti 5.100 i giovani iscritti alla FGCI e di questi ben 2.500 sono nuovi iscritti venuti molto spesso a prendere il posto del fratello maggiore costretto ad emigrare.

E su quale base e su quali temi avviene questo rafforzamento del Partito e della Federazione giovanile comunista? Si tratta innanzitutto di una adesione alla lotta perchè qualcosa cambi, non solo in Sardegna bensì in Italia e nel mondo. E' questo un indubbio successo della campagna elettorale comunista che ha imposto il tema generale della lotta per la pace e ha lacerato i veli del generico «sardismo» (qui tutti si dichiarano paladini della Sardegna, anche gli agrari, gli sfruttatori del sottosalario e i responsabili delle condizioni di indicibile arretratezza di decine e centinaia di paesi) denunciando le responsabilità dei gruppi dirigenti democristiani e dei loro alleati che tendono a vanificare la grande conquista dell'autonomia.

Fallito il tentativo di ridurre la campagna elettorale a una ridda di promesse e di prime pietre, ancor più nettamente fallito il tentativo di tenere fuori dal dibattito i grandi temi della lotta oggi nel mondo — il Vietnam, San Domingo, i piani d'aggressione dell'imperialismo americano — i dc per loro parte hanno ripiegato sulla vecchia, diroccata posizione dell'anticomunismo risfoderando tutto un polveroso armamentario da vecchie crociate e mandando in avanscoperta una parte del clero (quella che ancora si presta a tali strumentalizzazioni), perchè dalle chiese e dalle sagrestie sia condotta la campagna in favore della DC. Per il resto l'operato dell'onorevole Piccoli (il quale dirige personalmente la campagna elettorale del suo partito) è teso alla utilizzazione piena del sottogoverno e della forza clientelare dei propri candidati e, per quanto riguarda i radi comizi, al rifiuto di ogni effettivo dibattito sui fatti e sui programmi e alla utilizzazione del principio goebbelsiano della calunnia: «Calunniate, calunniate, qualche cosa resterà».

Tutto ciò riguarda il Cagliaritano e la zona del Sulcis, e Cagliari, in particolare, dove il piccolo esercito di impiegati e funzionari della Regione, abbandonato il proprio fortilizio, è sceso in campagna in pro dell'uno o dell'altro degli assessori.

Qualche caratterizzazione ulteriore si può notare nelle altre province. A Sassari, per esempio, è di scena sempre il turismo. Per non essere da meno dell'assessore regionale al turismo, il «patron» del carro di Tespi elettorale, il PSI ha portato in giro a far promesse lo stesso ministro del Turismo e dello Spettacolo, l'onorevole Corona, mentre la DC, per essere più turistica di tutti, ha invitato a venire dalla lontana Arizona il sindaco di Phoenix decidendo il gemellaggio fra le due città data — dice un manifesto — «... la singolare affinità fra la terra sarda e quella del lontano stato americano, la identica selvaggia austerità della natura del paesaggio, della sincera e schietta cordialità degli abitanti, del geloso culto delle proprie tradizioni popolari e folcloristiche...».

Il tutto è incominciato l'anno scorso, con l'arrivo a Sassari di un gruppo di pronipoti degli indiani Sioux che, ornati di penne e armati di arco e frecce hanno prima partecipato alla «cavalcata sarda» e poi fumato il calumet della pace insieme ai notabili dc sassaresi.

Aldo De Jaco

Convegno a Napoli

Discorsi contrastanti di Giolitti e Pieraccini sulla programmazione

Dal nostro inviato

NAPOLI, 5

Il PSI è profondamente diviso sulla questione della programmazione e sui contenuti concreti del Piano approvato dal governo ed ora rimesso al Parlamento. Se n'è avuta un'altra prova fin dai primi discorsi pronunciati al convegno che sul tema «Programmazione e Mezzogiorno» è stato organizzato a Napoli dalla rivista *Mondo Operaio*. Stamane la prima riunione del convegno è stata dominata dalla relazione tenuta dall'on. Antonio Giolitti e dal discorso pronunciato dal ministro Pieraccini. Due discorsi completamente diversi e, in molti punti decisivi, addirittura contrastanti.

L'on. Giolitti, pur rendendo un omaggio formale al Piano governativo, ha tracciato un quadro di quella che dovrebbe essere la programmazione per il Mezzogiorno, andando ben al di là del progetto varato dal Consiglio dei ministri. Per il Mezzogiorno — ha detto il compagno Giolitti — la programmazione deve poggiare su tre pilastri: l'istituzione delle Regioni a statuto normale; una efficiente legge urbanistica la riforma delle strutture agrarie. Tre punti essenziali di una politica economica, questi, non solo ignorati dal Piano governativo ma addirittura contrastanti con la politica dell'attuale governo. Giolitti ha anche insistito sul fatto che la programmazione, se vuole avere un carattere democratico, deve poggiare sull'attività delle masse lavoratrici del Mezzogiorno. Una posizione, come si vede, aperta a movimenti unitari.

Si tratta — ha detto Giolitti — di contrastare la «filosofia dell'efficienza» sostenuta dal CNEL e rilanciata poi dal discorso del Governatore della Banca d'Italia. Polemizzando con il dott. Carli, l'on. Giolitti ha contestato anche la visione del Governatore della Banca d'Italia secondo cui la programmazione dovrebbe consistere essenzialmente, se non esclusivamente, nella politica dei redditi.

Parlando del bilancio statale l'on. Giolitti ha vivacemente polemizzato col ministro Colombo, affermando che non i vincoli di un bilancio ormai anacronistico rispetto al nuovo indirizzo che dovrebbe prendere la politica economica possono valere come remora alla barriera della programmazione e alle riforme, ma queste devono imporre al bilancio la nuova scala di priorità per la spesa pubblica.

La posizione che in merito al bilancio ha preso la Democrazia cristiana, e ciò che è avvenuto l'altro giorno alla Camera (il riferimento è evidentemente rivolto alla votazione sulla legge per il cinema) sono segni ulteriori — ha detto Giolitti — di una pericolosa involuzione che pone gravissimi dubbi sulla volontà politica della DC di portare avanti un così forte impegno quale è quello della programmazione economica. Essa — ha soggiunto Giolitti — esige rigoroso e leale rispetto degli accordi

Tutt'altro, come abbiamo detto, il discorso del ministro Pieraccini. Un discorso burocratico ed inconcludente che si riassume così: il Piano è intoccabile; se le Regioni non ci sono, possono ad esse supplire i comitati regionali istituiti dal ministero; niente di ciò che va al di là del Piano può comunque essere accettato dal governo. Il discorso del ministro è stato accolto con una certa freddezza e con imbarazzo dai dirigenti socialisti del Mezzogiorno che partecipano al convegno. E' apparso ad essi abbastanza chiaro che il Piano si presenta come «un guscio vuoto» per quanto riguarda le aspettative delle popolazioni meridionali. Non solo. L'aver accolto nel Piano, sia pure con accorgimenti formali, il parere del CNEL significa accettare il principio del concentramento degli investimenti nelle zone già industrializzate, significa ancora una volta sacrificare il Sud agli interessi dei monopoli

E' positivo che la coscienza di questi fatti mostri di essere presente, anche se con limitazioni e contraddizioni, nei quadri meridionali del PSI. Nella mattinata hanno parlato anche Guiducci (sugli strumenti della programmazione); Petriccione (sulle prospettive dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno); nel pomeriggio il prof. Manlio Rossi Doria ha tenuto una relazione sull'esodo rurale.

Diamante Limiti

PER LA SOTTOSCRIZIONE

Quindici medici denunciati a Palermo!

PALERMO, 5.

Con una stupefacente decisione della Magistratura inquirente, quindici medici palermitani che alla fine di aprile avevano lanciato un nobile appello alla cittadinanza perchè contribuisse al successo della sottoscrizione per l'ospedale al Vietnam del Nord, sono stati denunciati dalla Procura per... «questua non autorizzata» e rinviati a giudizio, per direttissima, davanti alla prima sezione del Tribunale di Palermo.

Il processo è fissato per sabato prossimo, 12 giugno. Oltre ai medici — che debbono rispondere di contravvenzione agli artt. 17 e 156 del T.U. delle leggi di P.S. per avere in concorso tra loro e con l'aggravante del numero delle persone, promosso una raccolta di fondi senza licenza del questore (pene sino a 4 mesi di arresto e a 120 000 lire di ammenda) — sarà processato anche, per concorso, il giornalista Mario Farinella, direttore responsabile del quotidiano democratico della sera L'Ora che aveva pubblicato l'appello dei medici.

I professionisti rinviati a giudizio sono il dott. Giuseppe Alagna, medico chirurgo; il prof. Matteo Aghaloro, ginecologo; il dott. Antonio Bellomo, medico chirurgo; il dott Giovanni Bica, internista; il dott. Paride Buzzanca, ortopedico; il prof. Filippo Cacioppo, ordinario di chimica biologica all'università e consigliere comunale; il dott. Carmelo Cibella, pediatra; il dott. Ludovico Consagra, pediatra, segretario del comitato palermitano dei medici promotori della sottoscrizione, consigliere comunale; il dott. Vito Console, internista; il dott. Emanuele Collura, medico chirurgo; il prof. Ideale Del Carpio, direttore dell'Istituto di medicina legale dell'università; il dott. Ettore Di Rosa, chirurgo; il dott. Girolamo Lo Cascio, psichiatra; la professoressa Marina Rossanda, neurochirurgo; il dott Nicolò Spallone, internista.

Appresa la grave decisione della Procura della Repubblica, i quindici medici hanno deciso di riunirsi martedì prossimo per concordare una linea di azione, in vista del processo che è destinato a suscitare notevole scalpore.

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice direttore
Massimo Ghiara
Responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795). Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5 600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA annuo 5.000; semestre 2.600. Estero: annuo 9.000; sem. 4.700. VIE NUOVE annuo 5.500; semestre 2.800. Estero: annuo 10.000, semestre 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 24.000, 6 numeri annuo 22.000 - (Estero): 7 numeri annuo 42.000, 6 numeri annuo 38 500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 633 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale Cinema L. 200. Domenicale L. 250. Cronaca Lire 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100. Domenicale L. 150 + 300. Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 330.

Stab. Tipografico G. A. T. E. ROMA - Via dei Taurini n. 19